



Teatro

**Ai vertici  
in tutta Italia  
avanzano  
le donne**

Ippaso a pag. 25

Dopo la nomina di Pamela Villoresi al Biondo, sono sempre di più le direttrici che gestiscono importanti istituzioni italiane  
Paola Donati del Due di Parma: «Uniamo razionale e irrazionale meglio degli uomini, ma non crediamo abbastanza in noi»

# Da Palermo a Milano ora il teatro è donna

**LA SORPRESA**

**N**on chiamatela direttrice, e neanche direttore. Lei è «il capitano». Quando la mattina Pamela Villoresi arriva nella sua nuova casa teatrale, il Biondo di Palermo, i tecnici e le maestranze usano questo singolare appellativo per rivolgersi al nuovo «capo». Inconscio o no che sia, sembra esserci un riferimento alla poesia di Walt Whitman, *O Captain! My Captain!*, resa popolare dal film di Peter Weir del 1989, *L'attimo fuggente*, con Robin Williams. Ma quello che è sicuro è che, primo caso nella storia del teatro italiano, a volere una donna e per di più un'attrice al timone dello stabile palermitano, sono stati proprio loro, i tecnici di palcoscenico. Insomma, un'investitura dal basso.

**L'IDEA**

«A me sembrava una follia, anche perché in genere quando si fa il nome di una donna per cariche così importanti, è solo per bruciarlo», dichiara la toscana

Villoresi, 62 anni, una splendida carriera artistica che parte da lontano, dal debutto con Strehler. «Io avevo lavorato come attrice a Palermo tanti anni fa, e non immaginavo di aver lasciato un segno di questo tipo. Sono stati loro a chiamarmi e a suggerirmi l'idea. A quel punto ho deciso di partecipare al bando pubblico e, a dispetto di tutte le pressioni politiche (c'era mezza Italia che voleva questo posto), l'ho vinto. Sono stata nominata all'unani-

mità dal consiglio d'amministrazione. E così dall'8 aprile sono il «capitano» di questa nave!». A bordo della nave siciliana, era salita nel 2014 anche Emma Dante, regista di riferimento del Biondo e direttrice della Scuola dei Mestieri dello Spettacolo. «Avere la possibilità di confrontarsi con una delle artiste più importanti di Europa è solo un piacere», continua Pamela Villoresi, che alla fine di maggio si dovrà incontrare anche con Laura Sicignano, direttrice dello Stabile di

Catania dal 2018. «Due donne ora dirigono i più importanti tea-

tri stabili della Sicilia», commenta la milanese Sicignano, che a Genova aveva fondato e diretto il Teatro Cargo. «Il prossimo anno aprirò la stagione con la mia regia dell'*Antigone*, opera simbolo della lotta di una giovane donna contro un potere maschile ottuso».

A differenza di Paesi come la Francia, dove un terzo delle cariche culturali è ricoperto da donne, noi non riusciamo a contare

fino a dieci se vogliamo nominare le direttrici dei nostri teatri. «Eppure noi sappiamo unire la parte razionale e quella irrazionale meglio degli uomini al potere», riflette Paola Donati, che dirige il Teatro Due di Parma. «Però a volte siamo anche noi le nemiche di noi stesse, nel senso che non crediamo abbastanza nelle nostre capacità». «E non siamo sempre solidali tra di noi» aggiunge Sicignano.

Come Pamela Villoresi, anche Rosanna Purchia, Sovrintendente del San Carlo di Napoli dal 2009, vede nella capacità di creare «la giusta équipe», nella dispo-



sizione alla «cura» e nel maggiore «coraggio», quelle doti che rendono fertile il lavoro delle donne. Tutti, al San Carlo, la chiamano «la Sovri»: un problema in meno rispetto alla corretta declinazione del ruolo dirigenziale. «Il termine “direttrice” mi evoca il collegio» dice spiritosamente Velia Papa, dal 2014 a capo di Marche Teatro. «Mi fa pensare a Gian Burrasca», dice Pao-

la Donati. Andrée Ruth Shammah ama essere definita “l’anima” del Teatro Franco Parenti di Milano, che fondò 50 anni fa con Giovanni Testori e Franco Parenti. «Se invece qualcuno mi deve chiamare, preferisco che usi il mio nome o il cognome». Insomma, anche questa partita nominalistica non sembra affatto irrilevante. Come ci percepiscono gli uomini? E noi, come percepiamo noi stesse? «Mi rendo conto che la questione linguistica ha il suo peso. E poi, diciamocelo chiaramente: se non avessi fatto tutto da sola, io non esisterei nemmeno» confessa Shammah. «Ho pagato il mio essere donna con l’essere confinata a casa mia. Nessuno mi chiamerebbe mai da qualche altra parte nel mio Paese», commenta Velia Papa. «Trovo una compensazione e una pari opportunità solo quando mi relazio con colleghe e colleghi stranieri».

#### LA SFIDA

Con Francesca Corona, arrivata con il neo-direttore del Teatro di Roma Giorgio Barberio Corsetti con delega di consulente artistico per il Teatro India di Roma, la sfida si fa apertamente di genere, ma anche di “classe”: «Vivevo da cinque anni in Francia – racconta la Corona, 39 anni – ma sono tornata felicemente a Roma. Sento una grande responsabilità. Come donna giovane e come rappresentante di quel teatro indipendente da cui provengo. La mia lotta sarà contro tutti i privilegi».

**Katia Ippaso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANDRÉE RUTH SHAMMAH, A CAPO DEL FRANCO PARENTI: «SE NON AVESSI FATTO TUTTO DA SOLA, NON ESISTEREI NEMMENO»**

**L'ATTRICE: «MI PAREVA UNA FOLLIA. DI SOLITO QUANDO SI FA UN NOME FEMMINILE PER CARICHE DI QUESTO LIVELLO, È SOLO PER BRUCIARLO»**

► 5 maggio 2019

**IL 17 MAGGIO PARTIRANNO A ROMA, PER POI PROSEGUIRE A NAPOLI E A RIGA PER SETTE SETTIMANE, LE RIPRESE DE "L'IMMORTALE", DI E CON MARCO D'AMORE. IL FILM SARÀ ANCHE UN NUOVO CAPITOLO DELLA SERIE TV "GOMORRA", APPENA GIUNTA ALLA FINE DELLA QUARTA STAGIONE SU SKY**



A sinistra, il teatro Biondo di Palermo e, qui sopra, la direttrice Pamela Villoresi, 62 anni, al Messaggero. A destra, Rosanna Purchia, 65 (San Carlo di Napoli), e Francesca Corona, 40 (India di Roma)